

DOMENICA  
19  
AGOSTO  
1973

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

MENTRE LON NOL CHIEDE L'AIUTO DI THIEU

## I PARTIGIANI DEL FUNK SI PREPARANO A SFERRARE L'ATTACCO FINALE A PHNOM PENH

Provocatorie dichiarazioni di Nixon e del suo portavoce Schlesinger: « continueremo i bombardamenti ». Thieu, il fantoccio di Saigon addensa truppe ai confini

Il rappresentante del GRUNK (governo cambogiano in esilio) ad Hanoi ha tenuto ieri una conferenza stampa nella capitale nordvietnamita nel corso della quale ha denunciato l'infiltrazione di commandos thailandesi nelle zone liberate dai partigiani del FUNK e la presenza di 100.000 soldati di Thieu alla frontiera della Cambogia. Il primo ministro nordvietnamita Pham Van Dong ha dichiarato al riguardo che il governo della repubblica democratica del Vietnam e il GRP « non resteranno a braccia conserte » se l'esercito del fantoccio Thieu entrerà nel territorio cambogiano. I bombardamenti, seppure in tono minore, continuano in parte con gli aerei recentemente donati da Nixon a Lon Nol e in parte — come ha dichiarato il portavoce del GRUNK — con apparecchi saionesi mascherati. In questo quadro si inseriscono la richiesta di Nixon al congresso di consentire nuovi aiuti militari in sostituzione dei bombardamenti aerei e le arroganti minacce del segretario alla difesa americano, Schlesinger, che si è detto sicuro che il congresso e l'opinione pubblica statunitensi appoggeranno una « ripresa dei bombardamenti sul Vietnam del nord se Hanoi lancia un'aggressione aperta contro il Vietnam del sud ». Queste prese di posizione di Washington, che tendono ad apparire difensive, sono, in realtà, indicative del fatto che Nixon intende continuare la guerra di aggressione imperialista e che è pronto a violare — in modo più ufficiale di quanto non abbia fatto finora — gli accordi di Parigi pur di mantenere il dominio neocoloniale USA in Indocina. Sihanouk, ieri, si è dimostrato perfettamente consapevole di questa eventualità quando ha tenuto a ribadire che nessun « contatto » è stato preso, né verrà preso, tra lui e un inviato americano fino a che gli Stati Uniti continueranno ad intervenire, anche indirettamente, in Cambogia; il leader del GRUNK si è anche detto molto scettico su una riduzione delle forze armate USA in Indocina, così come viene in questi giorni presentata dalla stampa. Gli aerei americani volleggiano, infatti, sui cieli delle sette basi in Thailandia o sulle portaerei al largo del golfo del Siam ed insieme ai 43.000 uomini paracadutisti nella base « amica » thailandese dovrebbero rientrare nella politica di « graduale disimpegno » imposta dalla vittoriosa avanzata delle forze di liberazione in tutta l'Indocina.

Penh è, in queste ultime ore, di relativa calma. I partigiani del FUNK, attestati per il momento a 30 km. dalla capitale, stanno svolgendo operazioni periferiche: altre quattro città a ottanta km. a nord-est da Phnom Penh, la più importante delle quali è Skoun, un nodo decisivo di comunicazioni stradali e ferroviarie, sono così cadute nelle mani dell'esercito di liberazione. Gli osservatori sono

dell'avviso che le truppe del Fronte si stiano raggruppando e riforrendo, approfittando della libertà di spostamenti conseguita dopo la cessazione dei bombardamenti americani: ultimato il riordinamento delle forze il FUNK dovrebbe lanciare l'offensiva finale su Phnom Penh. D'altra parte la capitale, così come si presenta oggi, appare una testa senza corpo e l'avanzata delle forze di li-

berazione che sta erodendo metro su metro i territori intorno a Phnom Penh l'ha già ridotta ad un frutto maturo che aspetta solo di essere colto; Lon Nol, orfano delle bombe USA, è costretto ormai a sperare solo in un prematuro arrivo delle piogge monsoniche del mese prossimo che formeranno, come ogni anno, uno sbarramento di fiumi in piena attorno alla capitale.



CAMBOGIA - Nella capitale assediata continuano ad affluire ogni giorno migliaia di profughi. Il governo fantoccio, nel timore di infiltrazioni di guerriglieri, impedisce l'ingresso degli uomini e concentra nei lager donne e bambini.

GOVERNO

## I "SUCCESSI" ECONOMICI DI RUMOR: UN BLUFF

La lira risale, ma dietro il dollaro. Restrizioni creditizie alle imprese, ma non agli speculatori. Il mistero del taglio della spesa pubblica. Blocco dei prezzi a senso unico: non possono più scendere. Come far pagare due volte agli operai gli aumenti delle pensioni

Nonostante che il « blocco dei prezzi » navighi sempre più in cattive acque, la pausa estiva ha in un certo modo rinviato una verifica della politica economica del governo. Cerchiamo comunque di fare il punto sulle principali variabili prese in esame dai ministeri economici.

**Lira.** Nelle ultime settimane il cambio della lira ha segnato un netto recupero, pari a circa il 12,5 per cento. Il « tasso ponderato medio » di svalutazione della lira si aggira sul 12 per cento rispetto al 9 febbraio scorso, data dell'ultima svalutazione del dollaro. E' cioè molto vicino a quel 10 per cento intorno a cui le autorità monetarie italiane intenderebbero consolidare la svalutazione il giorno — per ora ancora lontano — in cui decidessero di rientrare nel serpente comunitario, cioè far fluttuare la lira congiuntamente alle altre monete europee.

Su questo parziale recupero della lira hanno inciso, assai poco, come vedremo, le misure prese dalle autorità monetarie italiane contro la speculazione e la fuga dei capitali. Il recupero va riportato sostanzialmente ad una unica causa di fondo,

che è il contemporaneo recupero del dollaro, a cui praticamente è stato agganciato il valore della lira a partire dal momento in cui si è sganciata dalle altre monete europee.

A sua volta il recupero del dollaro è dovuto sostanzialmente a due ragioni di fondo: per la prima volta in quattro anni, gli Stati Uniti sono riusciti a riportare in attivo la loro bilancia dei pagamenti; segno che le ripetute svalutazioni del dollaro hanno permesso di contrarre le importazioni americane, riportando in attivo la bilancia commerciale (export-import) e di aumentare gli investimenti esteri negli Stati Uniti (che infatti sono raddoppiati rispetto all'anno scorso) compensando così la fuga di dollari dovuta alle spese dell'impero americano nel mondo. Ci sono almeno quattro ragioni che spingono i capitali esteri verso il mercato americano: 1) la svalutazione del dollaro — e la contemporanea rivalutazione delle altre monete — che rendono meno cari i beni capitali negli Stati Uniti; 2) il livello eccezionalmente basso del corso dei titoli alla borsa di New York (queste due ragioni insieme fanno sì che oggi,

per un investitore tedesco o giapponese comprare fabbriche o azioni a New York costi esattamente la metà di tre anni fa); 3) la minaccia di un irrigidimento del protezionismo americano, che potrebbe essere raggragata soltanto iniziando a produrre direttamente sul suolo americano; 4) il costo del lavoro. Gli Stati Uniti non sono più il paese degli alti salari; la svalutazione del dollaro e la contemporanea rivalutazione del marco hanno fatto sì che quest'anno, per la prima volta, il reddito pro-capite della Germania fosse superiore a quello degli Stati Uniti; un rapporto che ovviamente si riflette anche sui livelli dei relativi salari; d'altronde, dal 67 in poi l'aumento medio dei salari è stato dell'85 per cento in Germania, dell'82 per cento in Giappone, del 63 per cento in Italia, del 39 per cento in Francia e solo del 16 per cento negli Stati Uniti.

L'altra ragione di fondo del parziale recupero del dollaro sul mercato dei cambi è dovuto al fatto che gli Stati Uniti sono decisi a presentarsi su posizioni di forza alle trattative per la riforma del sistema monetario internazionale che si svolgeranno

## Prezzi: i negozi riapriranno senza scorte

Introvabili i pomodori pelati. Scarsi i rifornimenti di olio e pasta. A Roma i panificatori decidono l'aumento di 40 lire del pane « libero ». Al mercato ortofrutticolo di Caltanissetta scontri fra dettaglianti e grossisti

Domani cominceranno a riaprire la maggioranza dei negozi rimasti chiusi in questi giorni: appariranno così nella loro reale consistenza gli effetti del « blocco dei prezzi ». A Roma, per esempio, i panificatori hanno minacciato l'aumento generalizzato del pane « libero », quello cioè non vincolato dal calmiere, a partire da martedì e nella misura di 40 lire al chilo.

La storia di questa decisione è esemplare. Dopo una lunga trattativa in prefettura i panificatori avevano firmato una tregua di dieci giorni prima di prendere qualsiasi iniziativa. In cambio il governo si era impegnato a fornire il famoso grano d'America a buon prezzo. Allo scadere dei dieci giorni il grano d'America non s'è visto e i panificatori sono ritornati alla carica. Quello che più stupeisce nell'intera vicenda è l'avventurismo e la leggerezza parolai di questo governo che firma cambiale da dieci giorni, evadendo senza scrupoli gli impegni presi. Di tutt'altro stampo le iniziative pubblicitarie. Già abbiamo parlato del manifesto che affligge i muri delle città. Sono altrettanto degne di nota le iniziative editoriali. Il quotidiano dell'ENI che si stampa a Milano apre la sua prima pagina con il titolo: « Prezzi: situazione rassicurante »; quello del Banco di Napoli con un altrettanto stimolante: « Nessun problema per pane e pasta ». Da dove proviene questa ventata di ottimismo a partecipazione statale? Da una intervista del ministro dell'agricoltura, di cui abbiamo riferito ieri, nel corso della quale Ferrari-Agradi cercava di negare l'esistenza del problema, e basta.

Ma in tutte le città i prodotti che scarseggiano sono sempre gli stessi e la riapertura dei negozi non potrà che aggravare la situazione: olio, pelati e pasta sono al centro delle speculazioni. A Milano si calcola che le

scorte non siano sufficienti a superare i due giorni di domanda. Le grandi industrie alimentari, le catene di distribuzione sono intenzionate ad affrontare il braccio di ferro sul blocco dei prezzi e hanno interrotto i rifornimenti.

In barba ai presunti accordi con il ministero dell'Industria, i pastifici non fanno rientrare gli aumenti effettuati con il golpe dell'inizio di luglio, o addirittura, quando sono piccoli, li decidono ora. E' il caso, per esempio, del pastificio « Gandolfo » di Roma.

E, mentre continuano a fioccare senza interruzione multe e ordini di cattura sui dettaglianti in misura inversamente proporzionale all'ampiezza del loro giro d'affari, delle ispezioni ai grossisti non si sente parlare. Assolutamente. Si sentono con molta chiarezza, al contrario, gli effetti delle più recenti manovre dei grossi padroni della distribuzione. La carne, inequivocabilmente divenuta meno cara all'origine, è aumentata, mentre analoghe operazioni sono in corso nel mercato ortofrutticolo. Ieri abbiamo ricordato il caso di Napoli, dove è stata imposta una furibonda corsa al rialzo, oggi si ha notizia di scontri al mercato ortofrutticolo di Caltanissetta tra dettaglianti e grossisti.

VERTENZA FERROVIERI

## Il governo vuol spendere poco e aumentare le tariffe

Reduce degli aumenti salariali ai poliziotti, il governo si prepara ad affrontare la vertenza dei ferrovieri con l'intento di chiuderla entro il mese. In relazione agli impegni presi dal precedente governo circa un piano decennale di miglioramento della azienda ferroviaria che comporterebbe la spesa di 4 mila miliardi, La Malfa si è pronunciato in senso negativo poiché la spesa dello stato della cui borsa tiene i cordoni ha subito un'espansione improvvisa determinata dai recenti accordi dei pubblici dipendenti (leggi PS e CC). Niente soldi per i ferrovieri e per l'ammodernamento dell'azienda, dice quindi La Malfa, « abbiamo già dato » a poliziotti e carabinieri. Di fronte a queste dichiarazioni i sindacati di categoria si sono levati in piedi in nome « dell'avvenire del trasporto ferroviario » e la vertenza del tira e molla è ufficialmente aperta. Dal canto suo il nuovo ministro dei trasporti Preti, incurante di queste beghe ferroviarie, guarda in alto e reclama 220 miliardi per gli aeroporti, polemizzando con chi quel denaro vuole utilizzare per costruire carceri nuove.

Preti del resto, sempre in un'intervista rilasciata al Giorno, dichiara quasi con un sospiro che lui avrebbe preferito tornare a fare il ministro delle Finanze ricordando agli smemorati che è proprio lui quello della riforma tributaria; comunque per non smentirsi ha dichiarato che bisognerà aumentare le tariffe ferroviarie, altrimenti si « incoraggia una crescita del numero dei passeggeri ». Con la inflazione che tira il nostro ministro forse pensa che col prossimo ferragosto i proletari le ferie le passeranno in treno: è così economico, e poi è tanto comodo!

(Continua a pag. 4)

PARMA:  
25 AGOSTO 1973

Il 25 agosto, primo anniversario della morte del compagno Mario Lupo, assassinato dai fascisti di Almirante, Lotta Continua ha indetto una manifestazione antifascista a Parma. Il corteo partirà alle ore 16,30 dal luogo in cui è caduto il compagno Lupo, in Viale Tanara, di fronte al cinema Roma, e si concluderà in Piazzale Picelli con un comizio. Parlerà il compagno Adriano Sofri.

# MARIO LUPO

È difficile dimenticare l'aspetto della città di Parma nel pomeriggio del 28 agosto 1972. Da quasi ogni casa, da quasi ogni finestra una bandiera rossa salutava l'enorme corteo, composto da più di 50.000 proletari, che seguiva il funerale del compagno Mario Lupo, il militante operaio di Lotta Continua assassinato tre sere prima da una squadraccia fascista. Al termine del corteo, come già era successo nei giorni precedenti, qualche migliaio di compagni si ritrovavano ancora nel vecchio quartiere dell'Oltretorrente, il cuore della resistenza ai fascisti nel '22, presso la casa dove nacque Guido Picelli, il dirigente degli Arditi del Popolo.

La straordinaria mobilitazione antifascista di una intera città non si esprimeva in quei giorni soltanto nei grandi cortei che da sabato mattina percorrevano la città: c'erano decine di significative iniziative autonome di operai, partigiani, donne proletarie, giovani dei quartieri.

Mentre gli operai delle fabbriche attorno a Parma scioperavano a più riprese, un gruppo di donne picchettava la casa del fascista Ringozzi, l'assassino di Mario Lupo; in via Maestri, lunedì mattina, gli spazzini comunali guardavano con le braccia conserte i poliziotti costretti dal loro rifiuto a pulire la strada dalle macerie della sede del MSI, distrutta da un corteo antifascista di 2.000 persone la sera precedente.

E tutto questo si intrecciava con i racconti dei vecchi partigiani, con la solidarietà affettuosa di tutta una città con la famiglia del compagno ucciso, con la discussione insieme ai compagni del Pci, con la notizia di uno sciopero deciso dagli undicimila portuali di Genova.

E non a caso più volte la protesta popolare si era diretta contro la prefettura. Se c'era da una parte la rabbia proletaria per le infami affermazioni del questore e del prefetto (« è una rissa tra delinquenti, questioni di donne »), c'era soprattutto la coscienza mobilitata contro il governo di Andreotti, autorevole mandante dell'assassinio.

In quegli stessi giorni, e proprio nelle zone rosse, le aggressioni squadriste si ripetevano, impunite: come a Parma, così a Massa e a Sesto San Giovanni i fascisti miravano ad uccidere.

L'assassinio del compagno Mario Lupo, la sera del 25 agosto, al termine di una aggressione tanto vigliacca quanto premeditata, veniva da lontano: in un clima ispirato dal governo nutrito dai voti fascisti. Nei mesi precedenti una catena di provocazioni, attentati, intimidazioni di ogni genere avevano messo in luce l'organizzazione squadrista a Parma; sostenuta largamente dai padroni locali come Bormioli o Barilla. E proprio a Parma contro le squadracce di Montruccoli, Ringozzi, Bonazzi, Spotti la mobilitazione antifascista aveva una mag-



giore continuità, una maggiore durezza. Protagonisti, accanto agli operai, agli spazzini, ai vecchi partigiani, erano soprattutto i giovani proletari dei quartieri. Tra loro era Mario Lupo.

A Parma sono ancora in molti a ricordare un episodio, un piccolo fatto, di quei mesi. Il comune aveva affisso sui muri della città un manifesto che diceva « aiutateci a tenere la città pulita ». Mario, insieme ai giovani compagni del quartiere, aveva aggiunto puntualmente una breve striscia stampata in cui si leggeva: « sì, ma dai fascisti ».

Mario Lupo era nato a Cammarata, un piccolo paese in provincia di Agrigento, dove negli anni a cavallo tra i '40 e i '50, i sindacalisti comunisti erano liquidati a colpi di lupara per ordine degli agrari.

A 12 anni ha già la responsabilità di una famiglia sulle spalle, è il primo di sei fratelli, il padre è paralizzato. Nel 1969 la famiglia Lupo emigra dalla Sicilia e si stabilisce a Parma; abitano alla periferia della città, come tanti loro compaesani. Gli emigrati dal sud nelle città emiliane investite dal boom delle piccole fabbriche, fanno i lavori più duri: nelle piccole botteghe artigiane, dove si

fatica dieci-dodici ore al giorno, e soprattutto nei cantieri edili. Mario Lupo fa l'operaio piastrellista, mantiene la famiglia, vive nell'angusta casa di tre stanze vicino alla via Emilia. Poi all'inizio del 1972, quando a Parma è difficile trovare lavoro, emigra in Germania per migliorare il bilancio della famiglia. La permanenza all'estero, insieme a migliaia di giovani proletari come lui, è un passo ulteriore sulla strada che ha scelto, quella del militante comunista. Per questo quando torna a Parma, in breve lo conoscono tutti. Per Mario Lupo l'impegno antifascista non era mai stato una comoda etichetta, una frase vuota, ma una presenza continua, alla testa di giovani compagni come lui, in tutti i momenti, anche quelli poco « eleganti », in cui si esprime la lotta di classe, la mobilitazione anti-

fascista. Questo voleva dire essere sempre all'erta nei quartieri, organizzare, anche a livelli minimi, l'azione dei proletari, denunciare senza interruzione, con nomi e cognomi, gli squadristi, gli odiosi figli dei padroncini, i finanziatori, i collegamenti con i capo-mazzieri. E tutto questo nella pratica di tutti i giorni. Per questo i fascisti lo odiavano. Lo avevano minacciato, avevano cercato di intimidirlo, in tutti i modi. Un mese prima dell'aggressione omicida, il 27 luglio, Edgardo Bonazzi e Andrea Ringozzi gli lanciano addosso un coltello da una macchina in corsa, nel centro della città. Sono gli stessi che organizzeranno l'agguato alla fine di agosto. Andrea Ringozzi, 23 anni, una intensa carriera di squadrista alle spalle; Edgardo Bonazzi, membro di una famiglia di attivisti del MSI.

## SALUZZO (CUNEO) - SEI PROLETARIE SI PRESENTANO IN CASERMA:

### “Vogliamo che i nostri mariti tornino subito a casa”

Questa mattina alla caserma « Mario Muro » di Saluzzo (sede del 1° reggimento di artiglieria da montagna, gruppo Aosta) si sono presentate le mogli dei sei proletari in servizio di leva. « Vogliamo che i nostri mariti tornino immediatamente a casa assieme a noi » hanno detto al tenente colonnello Trevisan, comandante della caserma.

L'iniziativa di rivendicare quello che è un loro diritto non in modo individuale, ma collettivamente è partita dalle donne di fronte ad una situazione che per loro si stava facendo sempre più grave: alcune, incinte, sono prossime al parto, altre sono in precarie condizioni di salute. Per tutte, poi, è insostenibile l'aumento del costo della vita: « secondo il governo cosa dobbiamo fare, morire di fame? ». Così Carla Dialley, Carla Currelli, Margherita Cornaglia, Ivana Pieller, Roberta Macin e Roberta Croci hanno preparato richieste precise e uguali per tutti: licenza subito in attesa del congedo dovuto, assegno di cento mila lire, come previsto, per ogni mese trascorso dai mariti sotto naja, rimborso delle spese da loro sostenute per il viaggio e la permanenza a Saluzzo (le donne vengono dalla Liguria, da Torino e dalla Val d'Aosta). Di fronte alla compattezza delle sei proletarie, gli ufficiali non hanno potuto dividere la lotta con il solito discorso che « ogni caso è diverso e va valutato a parte ».

La prima risposta del ten. col. Trevisan, comunque, è stata egualmente esemplare: alle mogli dei soldati ha tenuto una « modernissima » lezione di educazione sessuale (sull'uso dei preservativi per non fare figli e sulla libertà di abbandonare la donna incinta), dopo di che ha dichiarato di non conoscere leggi che prevedano

una soluzione alle richieste presentate (alcuni ufficiali sono poco esperti di leggi). Il comandante ha detto che al massimo poteva gentilmente trattenerle le donne per il pranzo e poi « congedarle », minacciando di non lasciarle più entrare in caserma.

Nel frattempo la protesta delle sei donne destava scalpore in tutta la caserma e si fermavano grossi gruppi di proletari in divisa (molti dei quali nelle stesse condizioni) che commentavano i fatti ed esprimevano la loro solidarietà con i sei compagni e le loro mogli. Non si tratta più, ormai, di « un pietoso caso isolato », ma di un problema generale che investe il discorso sull'esercito, e che è sentito anche fuori dalle caserme: nel pomeriggio, infatti, tutta la popolazione di Saluzzo ha cominciato a mobilitarsi in favore delle mogli dei proletari in divisa e a manifestare davanti alle porte della caserma il suo appoggio alla loro lotta.

I compagni distribuiscono volantini. Tutti sono decisi a continuare la lotta fino a quando i militari sposati non saranno ritornati alle loro case.

## BOLOGNA

Domenica 19 agosto, ore 17, riunione dei militanti in Via Rimesse.

O.d.g.:  
1) manifestazione di Parma;  
2) convegno di sede.

## FIRENZE

Martedì 21, ore 18,30, riunione dei militanti in preparazione della manifestazione di Parma.

## LETTERE

### UN GRUPPO DI DETENUTI CI SPIEGA COME FUNZIONA IL CARCERE PENALE DI PORTO AZZURRO

#### Un mese di isolamento per una denuncia al procuratore

Del giorno in cui un detenuto fa l'ingresso nella casa di pena di Porto Azzurro diretto dal Direttore CICCOTTI Raffaele e dal Maresciallo Roma Antonio, i detenuti sono obbligati a vivere in due in una celletta; quando la legge lo vieta e senza tener conto che uno può essere ammalato perché il convivente T.B.C. e tante altre malattie come vecchi coatti ergastolani e giovani di 20 anni con condanne ridicole di mesi oppure di al massimo un paio d'anni.

A questo punto l'accoppiamento è forzato, chi non accetta di convivere con un invertito o con un ammalato lo mettono solo sì, ma nella 12 bis. Sarebbe una sezione che si va solo al passaggio senza parlare con nessuno e una volta chiuso dentro senza avere un orinatoio, senza un rubinetto d'acqua, con il sole che brucia, si può immaginare che vita per poter prendere un po' di aria.

Poi c'è l'isolamento ancora peggio, è una scatola di cerini: una volta dentro si può stare o coricati, o in piedi senza poter camminare, si esce una sola ora di mattina e la successiva ora del pomeriggio; senza vedere la televisione, questa è l'anticamera della fimerata polveriera dove massacrano le ossa ai detenuti che chiedono i diritti che gli spettano per legge e per regolamento interno. Un esempio è quello di un mio compagno: solamente per avere osato lamentarsi della pessima qualità e quantità della razione settimanale di burro è finito alla polveriera per ben 12 giorni.

Secondo particolare significativo sta nel fatto che pur non esistendo la prescritta commissione dei detenuti per il controllo del vitto, i registri dimostrerebbero il contrario con firme di persone inesistenti o di detenuti accondiscendenti che pur di ottenere piccoli privilegi causano un gran danno alla comunità con la continuazione di un vitto pessimo, scarso e mal cucinato, aumentando così gli interessi speculativi dell'impresa di cui anche il Sindaco fa parte essendo lui che rifornisce l'Istituto.

A Porto Azzurro ci sono ancora una buona parte del personale che era alle dipendenze del famoso Direttore De Sanctis che fu coinvolto quale responsabile dei fatti criminosi commessi contro detenuti nell'anno 1958 nel processo a Milano. Da quel tempo non è cambiato nulla in quanto lo stesso personale di custodia fece rapidamente carriera da semplice agente a brigadiere o maresciallo. Quindi la repressione si tramanda da padre in figlio sempre con la medesima mentalità.

Molte volte i detenuti hanno cercato di far conoscere alle Autorità queste condizioni: il 20 settembre 1972 il detenuto Maina Giuseppe fu chiamato a Livorno dove presentò un esposto dove fra l'altro si rendeva noto che quel poco detersivo per l'igiene comune veniva sottratto per lavare unicamente i panni sporchi del maresciallo, del brigadiere, del prete e delle guardie.

Peraltro molti detenuti vengono adibiti quali servi delle maestranze il che non è permesso, ma loro fanno risultare che costoro sono impiegati quali contadini con una mercede.

Al ritorno del detenuto Maina da Livorno avvenne il seguente fatto: ci portò la risposta del Giudice di Livorno che sosteneva che era tutta una invenzione quanto esposto e che il signor maresciallo era una onestissima persona... tanto vero che il giorno 12 ottobre 1972 durante lo spettacolo televisivo irruppe molti agenti che prelevarono a forza il Maina e altri, e li condussero alla polveriera dove rimasero per un mese e successivamente furono trasferiti in altro penitenziario.

Il giorno 8 dicembre 1972, festa dell'Immacolata, veniva servito il pranzo festivo senonché la pasta nella caldaia era rimasta tutta legata come una specie di colla e nonostante ciò venne distribuita ugualmente. Allora il detenuto Galdi fece presente al cap. Di Pietro come tale pasta fosse immangiabile, ma non avendo soddisfazione il detenuto si fece accompagnare dal maresciallo, ma venne fermato prima da un cerchio di secondini, compresi il maresciallo e il brigadiere Carmignani i quali con ironia dissero: se non ti piace fatti la pasta per conto tuo.

Il giorno 16 dicembre '72 il detenuto Nicolaci Giovanni fu picchiato dall'appuntato Pellini addirittura in sezione.

Il Galdi fece una carta bollata per conferire con il Procuratore di Livorno, ma fu costretto a ritirarla per non subire altre angherie specie di notte. Solo una inchiesta seria potrebbe fare giustizia a fatti così riprovevoli, basterebbe guardare il registro per vedere quanti detenuti vengono mandati al manicomio di Montelupo.

Il detenuto Ingrossi ebbe delle percosse, con conseguente rottura del braccio e non fece denuncia perché convinto dal cappellano D. Giovanni.

Il detenuto Candito Roberto ebbe delle percosse peggiori dell'Ingrossi.

Il detenuto Tado fu ridotto in una maschera di sangue.

Il detenuto Castaldi Diego massacrato e poi messo tre mesi in isolamento dove gli venivano somministrati continuamente dei sonniferi a quest'ora forse sarà morto.

Si fa presente peraltro che l'impresa Bigio che prende in appalto i lavori edili fa lavorare i detenuti per un pacchetto di sigarette e mezzo litro di vino, e l'agente Di Carlo con il permesso dei superiori prende anche lui la sua parte. E la mercede di un detenuto muratore è di poco superiore.

Questo è l'indirizzo del Procuratore a cui si è parlato del detenuto Castaldi: Procuratore Petrosino Roberto, Via Freguglia, 2, Milano 20100.

La segnalazione al Giudice venne fatta dal detenuto Sergio Monai in data 2 luglio 1973.

A pugno chiuso

## TORINO - DOPO L'OMICIDIO DEL LADRO

### I familiari si costituiscono parte civile contro il poliziotto assassino

TORINO, 18 agosto.

I familiari di Walter Pessione, l'uomo ucciso da un poliziotto nella notte di ferragosto, si sono costituiti parte civile, chiedendo che nelle perizie intervenga anche il perito di parte: infatti ieri c'è stata già l'autopsia, che, solite indiscrezioni, « confermerebbe » la versione dell'agente omicida. Il sostituto procuratore Moschella ha così potuto tranquillamente indiziare di reato per « omicidio colposo ». E così ancora una volta la magistratura torinese avalla la tesi della polizia.

Molti sono convinti che il poliziotto abbia sparato a freddo: la tesi del colpo « partito accidentalmente » mentre l'agente scivolava non sta in piedi. La sua testimonianza, del resto, è piena di contraddizioni: corrono voci che i proiettili che hanno ucciso Walter Pessione (ora descritto dai giornali come persona buona

e incapace di far male a una mosca) siano non uno ma due. Il fratello della vittima ha detto: « lo hanno ucciso come un cane ». Non sarebbe la prima volta che a Torino i poliziotti, di stato o privati, decidono la pena di morte per un proletario. A « scivolare » e ad uccidere sono, in genere, agenti giovani, freschi dall'indottrinamento ricevuto nelle scuole della polizia, pronti a sparare tanto sui sospetti e i « delinquenti » quanto sugli operai, gli antifascisti, gli studenti.

## TRIVENETO

La sede di Marghera organizza pulman per la manifestazione a Parma il 25 agosto. Per le adesioni tel. 920.811 dalle 9 alle 12 entro il 22 agosto.



I compagni salutano col pugno chiuso nel punto dove il compagno Mario Lupo è stato assassinato.

MENTRE L'ARCIVESCOVO DI SANTIAGO RILANCIAMO UN APPELLO AL DIALOGO

# CILE - Allende temporeggia alla ricerca di una soluzione di compromesso

Requisiti circa 2 mila automezzi nelle zone meno « calde ». Week-end di lavoro per tutti i dipendenti governativi. Si teme una estensione della serrata ai commercianti

Una misura di emergenza per fronteggiare la minaccia di un allargamento della serrata degli autotrasportatori ad altre categorie — soprattutto di commercianti, professionisti e imprenditori — è stata annunciata ieri dal presidente Allende, che ha ingiunto a tutti i dipendenti governativi e degli enti pubblici di lavorare durante le giornate di sabato e domenica.

In questo modo il governo si prepara a limitare gli effetti della paralisi che una estensione delle agitazioni comporterebbe dopo 25 giorni di blocco dei trasporti.

Come è noto il ricorso alla serrata era stato annunciato nei giorni

scorsi da numerose categorie nella eventualità che il governo facesse uso della forza contro gli autotrasportatori.

La democrazia cristiana aveva dal canto suo ribadito l'intenzione di fare appello alla mobilitazione contro i decreti di requisizione degli automezzi, ventilando la minaccia di uno sciopero generale.

La ingiunzione del presidente sul week-end lavorativo viene dunque interpretata come un segno della volontà del governo di condurre a termine le requisizioni di automezzi, approfittando di alcuni segni di cedimento che si manifestano nel fronte degli autotrasportatori.

Ieri allo scadere del nuovo ultimatum l'esercito aveva schierato alcuni contingenti intorno al « campus » di El Monte, alla periferia di Santiago, dove gli autotrasportatori hanno concentrato la maggior parte dei mezzi e si sono attendati con le famiglie.

Si è trattato però solo di una scaramuccia diversiva, per distrarre l'attenzione dall'operazione che veniva contemporaneamente condotta nel « campus » minore di Puente Alto, a sud di Santiago, dove alcune centinaia di mezzi sono stati requisiti insieme alle armi che vi erano nascoste. Anche a Los Angeles, un centro agricolo del sud, sono state effettuate delle requisizioni.

Gli appelli ad accorrere in difesa di El Monte, lanciati dalla stazione radio privata degli agrari all'apparire della truppa, erano stati raccolti solo da un gruppo di fascisti di Patria e Libertà e dai deputati democristiani e del partito nazionale. Ciò dimostra che la capacità di mobilitazione della destra è tutto sommato scarsa se si

propone di legge sia destinata ad un uso contingente — dando per scontato che non passerà — nel quadro della campagna che il governo sta conducendo per isolare lo sciopero dei camionisti.

Illustrando il progetto di legge in un discorso alla televisione, Allende ha attaccato violentemente i partiti dell'opposizione che « usando alcune categorie, cercano di paralizzare la economia e vogliono la paralisi dello stato ».

Anche il generale Ruiz, ministro dei trasporti, è uscito dal suo riserbo dopo le accuse di doppiogiochi che gli sono state mosse da alcuni settori di U.P.

Parlando alla televisione dopo Allende, Ruiz ha biasimato la intransigenza degli autotrasportatori che hanno respinto le « ragionevoli proposte » del governo, ma non ha smentito le dichiarazioni che dalla opposizione gli erano state attribuite, secondo le quali egli si sarebbe dissociato dagli ultimatum del governo.

Mentre gli attacchi dell'opposizione assumono toni di violenza mai raggiunti, con la minaccia della DC di usare « tutto il suo potere costituzionale, legale, sindacale e di mobilitazione della base » per impedire le requisizioni degli automezzi, la stampa cilena e le agenzie di tutto il mondo danno ampio risalto ad una nuova proposta di mediazione che fa capo al cardinale Raul Silva Henriquez, arcivescovo di Santiago.

Dietro la proposta di facilitare la soluzione del conflitto con gli autotrasportatori, c'è evidentemente il tentativo di riaprire il « dialogo » tra la DC e il governo, per arrivare ad un accordo di lunga scadenza.

Il cardinale Henriquez è lo stesso che qualche settimana fa aveva lanciato un appello per l'inizio di un dialogo tra governo e DC, e viene considerato come un esponente dell'ala più avanzata del clero. Il suo invito al dialogo trova, oggi come allora, l'entusiastica approvazione del partito comunista, per il quale l'accordo con la DC è la condizione prima per poter governare.

Come è noto la DC richiede una inversione della politica di nazionalizzazioni e di espropri dei latifondi, la liquidazione delle organizzazioni polari che gestiscono le terre espropriate, la messa fuori legge della sinistra rivoluzionaria e l'inserimento di quadri militari a tutti i livelli della organizzazione statale.

Si sta infine facendo un primo bilancio delle perdite causate dalle quattro settimane di paralisi dei trasporti, che ammontano a diverse centinaia di migliaia di dollari, cui vanno aggiunti i danni al settore agricolo e zootecnico, per la mancata distribuzione dei fertilizzanti, la perdita di una parte della semina di cereali, la distruzione di metà del prodotto ortofrutticolo e la morte del bestiame rimasto privo di foraggi.

# IRLANDA - Giustiziata una spia degli inglesi

« Ha tradito almeno sei volte ed ogni volta uomini dell'IRA sono finiti in prigione » questa una parte del comunicato dei Provisionals a commento della esecuzione capitale della spia inglese Patrick Duffy, giustiziato dopo aver confessato di essere un informatore degli inglesi.

La stampa e soprattutto il Partito socialdemocratico e laburista (per i cattolici, sul piano politico ufficiale, è la loro maggiore espressione) spingono molto, con toni lacrimosi, sul fatto che era padre di una numerosa famiglia, sul dolore della vedova che non avrà nemmeno il conforto della salma (i Provisionals nel loro comunicato dicono anche di aver nascosto il cadavere); già qualche giorno fa il « Social Democratic and Labour Party » aveva condannato sdegnosamente le azioni violente dell'IRA. Ora il distacco è diventato insormontabile, l'uccisione della spia è diventato « terribile crimine che suscita repulione nell'intera comunità cattolica dell'Ulster ».

Due uomini dell'IRA sono morti mentre stavano per lanciare una bomba da mortale contro il posto di polizia nel villaggio di Pomeroy; la bomba è esplosa nelle loro mani dilaniandoli.

Sempre nella stessa contea si segnala un fatto che ha tutta l'aria di essere una provocazione montata dagli inglesi ai danni dei combattenti dell'IRA: tre uomini mascherati e armati, dopo aver fatto irruzione in un'abitazione e costretto gli inquilini a seguirli ai piani superiori, sono saliti sul tetto e hanno cominciato a sparare all'impazzata sui civili che uscivano dall'ufficio di collocamento che si trova di fronte alla casa; una ragazza di 18 anni è stata ferita mortalmente.

Nell'EIRE, a brevissima distanza dal confine con l'Ulster, tre uomini sono stati arrestati dopo un rocambolesco inseguimento che è durato tutta la notte e per più di 400 chilometri. I tre uomini, che hanno detto di far parte dei « Commandos repubblicani rivoluzionari irlandesi », erano entrati di nascosto in una caserma dell'esercito irlandese, avevano immobilizzato le sentinelle impadronendosi di armi e di una piccola scorta di munizioni, lasciando intatta l'armeria. Abbandonata la caserma avevano richiesto tre auto civili e si erano arresi infine, senza opporre resistenza, nelle immediate vicinanze del confine.



prende dal potere di ricatto delle categorie corporative che essi controllano.

Per limitare questo potere Allende ha annunciato di voler presentare con urgenza al Parlamento un disegno di legge che prevede la annessione ai « delitti contro la sicurezza dello stato » delle azioni rivolte a « interrompere o paralizzare la distribuzione di articoli industriali, minerali, tecnici e commerciali ». Un provvedimento che tende colpire le serrate e gli scioperi di commercianti, trasportatori e altre categorie della distribuzione, ma che ha ben poche probabilità di passare in parlamento, dove l'opposizione detiene la maggioranza dei seggi; senza contare che nella situazione di precario equilibrio politico che il Cile sta attraversando, questa misura, se approvata, può costituire un precedente per limitare poi anche il diritto di sciopero degli operai.

E' più probabile però che questa

# LIBIA Gheddafi riapre la crisi tra compagnie petrolifere e paesi produttori

Il governo libico ha deciso di nazionalizzare il 51 per cento della attività petrolifera della OASIS la principale società produttrice che opera nel paese. L'Oasis è una specie di consorzio di alcune compagnie americane (Continental, Marathon, Amrad) dette « indipendenti » per distinguerle dalle sette sorelle (Standard Oil, Shell, BP, Texaco, etc.). Furono proprio le « indipendenti » all'inizio degli anni '60, a sviluppare più intensamente la ricerca e l'estrazione petrolifera nel medio oriente e in particolare nel golfo Persico, per sfuggire al monopolio delle maggiori compagnie.

Parallelamente i paesi produttori, associati nell'OPEC, hanno chiesto con sempre maggiore insistenza una partecipazione diretta alla gestione delle riserve piuttosto che delle semplici « royalties ». I contratti più recenti tra le compagnie e i paesi produttori determinano in circa il 20 per cento la quota di partecipazione. Ora Gheddafi, precedendo gli altri governi arabi, ha deciso di portare la partecipazione statale alla quota che consente di detenere la maggioranza

assoluta. Pochi giorni fa era stata acquisita la metà più uno delle azioni della Continental, ora è il turno di tutta la Oasis. Nelle scorse settimane l'operazione era stata preceduta da una trattativa sulla cifra che il governo avrebbe versato alle compagnie come indennizzo per l'esproprio. La decisione del governo libico non potrà non rimettere in discussione gli accordi raggiunti a Teheran, alla fine dello scorso anno, tra le compagnie e i paesi produttori. I contratti di allora, infatti, prevedevano la partecipazione degli stati arabi per una quota superiore al 50 per cento solo a partire dal 1982.

La presa di posizione di Gheddafi ha messo in crisi l'equilibrio raggiunto faticosamente allora, determinando la dura reazione delle maggiori compagnie. Già la Shell ha denunciato la operazione del governo libico, e Gheddafi ha prontamente sospeso le attività della compagnia nel paese.

Particolarmente importanti, inoltre, saranno le ripercussioni politiche della decisione libica. Negli scorsi mesi l'Egitto aveva più volte consigliato agli altri paesi arabi di adottare qualsiasi misura del genere, mentre altri paesi erano rimasti incerti. Con gli espropri di questi giorni, Gheddafi rivendica ancora una volta l'egemonia del governo libico sul mondo arabo, spinge le ali più avanzate delle borghesie arabe ad imitarlo, apre nuove contraddizioni nei paesi più arretrati.

Tutto questo si preciserà meglio quando le « sette sorelle » scopriranno le carte e risponderanno alla imminente richiesta di esproprio della Libia.

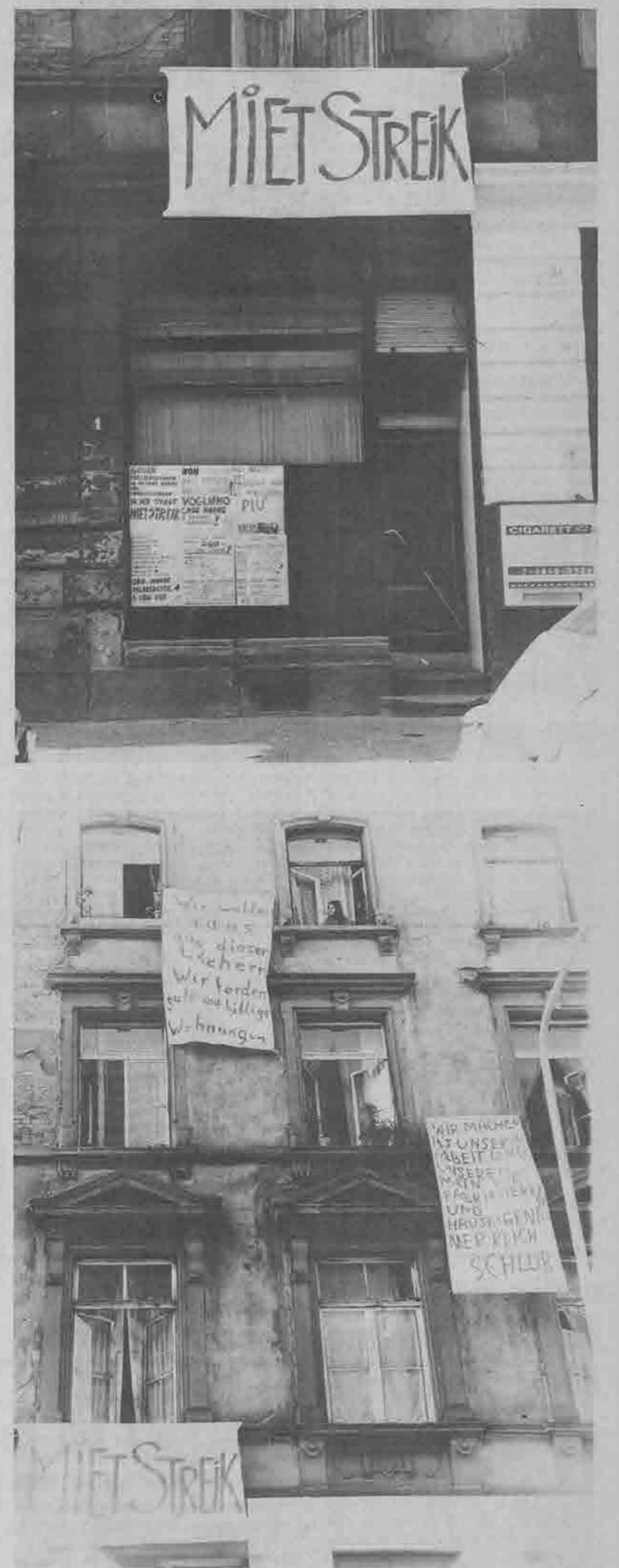
# USA - nuove prese di posizione contro il discorso di Nixon

Si accavallano negli Stati Uniti le prese di posizione contro il discorso televisivo di Nixon di tre giorni fa, con cui il presidente, con l'acqua alla gola, ha implorato l'opinione pubblica americana di farlo riemergere e di lasciare negli abissi « Watergate ». Ai commenti cauti di venerdì sono seguiti oggi gli attacchi dei due maggiori quotidiani, « Liberals » che in questi mesi hanno condotto la campagna sul « Watergate »; il « Washington Post », che ieri, come abbiamo riferito, sembrava avere accettato il ricatto di Nixon (« basta con Watergate, lasciatemi lavorare per il bene del paese »), definisce oggi la difesa del presidente « ... piena di grandi silenzi e di vaghe insinuazioni » ed anche il « New York Times » parla di un discorso « apparso notevole per ciò che ha omissso, più che per ciò che conteneva ». Nixon, consapevole ormai di portarsi dietro — come dicono negli Stati Uniti a proposito degli scandali — « uno scheletro nell'armadio », va diritto per la sua strada che prevede l'azione a vasto raggio con cui intende ridarsi una verniciata di credibilità: comincerà lunedì sera a New Orleans con un discorso ai reduci

di guerra e concederà poi la sua prima conferenza stampa in cinque mesi dove — come ha ribadito il portavoce della Casa Bianca, Warren — accetterà di rispondere solo a domande che solleveranno « questioni di interesse nazionale ».

La Casa Bianca ha anche specificato ieri le tappe dei numerosi viaggi con cui Nixon si propone, come in passato, di usare la politica estera per far dimenticare agli americani la sua politica interna: Francia, Gran Bretagna, Germania, Belgio e Italia, forse in America latina e poi Giappone e Russia. Per dare prova della sua buona volontà, Nixon ha disposto, inoltre, che sia restituita alla « Phillips Petroleum » la somma di 100.000 dollari che era stata donata illegalmente come contributo alla sua campagna elettorale (il versamento — come decine di altri — era stato fatto dal presidente della compagnia a nome di tutta la società). La Phillips è la quinta multinazionale che riconosce di aver dato contributi illegali alla campagna di Nixon e che viene rimborsata (ieri) anche la « 3M », ha ammesso di avere donato al boia 30.000 dollari).

# FRANCOFORTE: «VOGLIAMO USCIRE DA QUESTI BUCHI»



FRANCOFORTE - Il 9 agosto è partito un nuovo sciopero dell'affitto in Feldbergstrasse n. 4. Questo sciopero è uno dei tanti (circa 40 case sono in sciopero di affitto) che da due anni si susseguono nella città. L'aumento dei prezzi e la speculazione sugli affitti, figli diretti dell'inflazione, impediscono alle famiglie proletarie di vivere. Altro che mettersi i soldi da parte, come raccomanda Willy Brandt!

L'aumento dei prezzi ha inciso sull'economia di una famiglia proletaria per l'11% in quest'anno. Ma gli affitti sono cresciuti più del doppio (si arriva a pagare 260 DM per una stanzetta dove si deve vivere ammucchiati, genitori e figli).

Lo sciopero di Feldbergstrasse segna un passo avanti rispetto agli altri del mese scorsi o dell'anno scorso, perché insieme all'esigenza di non pagare più l'affitto, la richiesta immediata degli operai di questa casa è stata quella di avere subito una casa nuova in cui andare. Il primo striscione che hanno fatto è stato quello

che diceva: « Wir wollen raus aus diese löchern, wir wollen neue und billige wohnungen ». Vogliamo uscire da questi buchi, vogliamo case nuove ed economiche.

Le lotte proletarie contro l'inflazione e il carovita non si limitano del resto alla casa e agli affitti: nella Ruhr e in altre zone della Germania, le donne proletarie hanno organizzato nelle ultime settimane numerose azioni di boicottaggio di alcune merci con picchetti davanti ai negozi, ottenendo il ribasso del prezzo della carne. Ma soprattutto nelle fabbriche, al rientro dalle ferie, si organizzano le lotte contro l'inflazione per gli aumenti salariali. La prima di queste lotte, condotta da 3.000 operai immigrati in una fabbrica di accessori per auto a Neuss, nella Ruhr, si è conclusa venerdì scorso, dopo quattro giorni di sciopero, con una vittoria: è stato ottenuto un aumento del salario di 60 pfennig l'ora (circa 170 lire). « Su i salari, giù i prezzi » è lo slogan di tutti gli operai della Germania.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000. Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

TRAPANI

# Sciopero dei pescatori contro l'intransigenza degli armatori

**Gli armatori hanno rifiutato tutte le richieste dei pescatori. Il porto è ora bloccato dai picchetti che continuano 24 ore su 24. Chi è a un'inchiesta della commissione antimafia al porto**

TRAPANI, 18 agosto

Da ieri è ripreso lo sciopero dei pescatori di Trapani che richiedono il contratto di lavoro in sostituzione alle consuetudini locali che li costringono alla miseria mentre gli armatori ingrassano. Il contratto prevede tra l'altro il salario minimo garantito, una diversa ripartizione del pescato, il pagamento dei lavori straordinari a terra, e l'elezione di delegati, per citare gli obiettivi più importanti.

Martedì 14 si è svolto l'ultimo incontro tra i rappresentanti degli armatori e i sindacalisti accompagnati da una delegazione di pescatori. Gli armatori hanno rifiutato tutte le proposte, non ne hanno fatta nessuna, hanno insomma mantenuto un atteggiamento provocatorio che è sfociato in gesti di intolleranza quale quello di cacciare la delegazione sindacale dalla sede della loro associazione dove si svolgevano le trattative. Vista l'intransigenza padronale si è dichiarato lo sciopero ad oltranza che è riuscito al 100 per cento. Alcu-

ni armatori minacciando e provocando sono riusciti a radunare un equipaggio ma non sono riusciti a forzare il blocco imposto dai picchetti dei pescatori che funzionano 24 ore su 24 e questa è solo la più vistosa delle provocazioni degli armatori a cui la decisione dei pescatori ha fatto fronte.

In questi due giorni al porto gli sforzi di tutti erano tesi a organizzare lo sciopero il meglio possibile. Nei numerosi capannelli era chiara la decisione dei pescatori di andare fino in fondo, fino a che l'intransigenza degli armatori non sarà piegata, perché devono finire le condizioni di lavoro che li hanno finora resi schiavi.

Questa lotta ha scosso tutta la città. Il prefetto ha tentato una mediazione, insieme con l'ufficio del lavoro, e con ogni probabilità lunedì prossimo riprenderanno le trattative. I pescatori sono ben decisi però a non interrompere la lotta, si continua a scioperare anche durante la

trattativa, si continua a lottare fino a quando il contratto non sarà firmato.

La lotta non ha prodotto solo questo, tutti quanti, la stampa, i partiti, le autorità locali hanno dovuto prendere posizione, hanno dovuto socchiudere gli occhi — che priva avevano sempre tenuto ben chiusi — sulla mafia degli armatori. Così il prefetto ha emanato un decreto per il blocco del prezzo del pesce, per eliminare gli aspetti più appariscenti della speculazione che avviene sul pescato. Così l'assessore all'annona ha sollecitato l'inchiesta della commissione parlamentare antimafia sul porto di Trapani.

Se sperano con questo di togliere dalle mani dei pescatori l'iniziativa, di isolare la loro lotta, devono fare i conti con la volontà dei pescatori, che già stanno prendendo contatto con gli altri operai trapanesi per arrivare alla dichiarazione di uno sciopero generale all'inizio della prossima settimana.

**CIVITAVECCHIA - DOPO LA RIUSCITA DEGLI SCIOPERI FRA I MARITTIMI FS**

## L'azienda costretta a trattare con gli organismi autonomi

Lo sciopero dei marittimi FS che è partito nella prima settimana di agosto ha ottenuto una prima significativa vittoria: l'azienda di stato ha dovuto riconoscere nel Comitato unitario dei marittimi e nel Collettivo di Civitavecchia gli organismi ufficiali che esprimono l'interesse dei lavoratori e attraverso i quali i lavoratori stessi prendono autonomamente l'iniziativa della lotta.

Infatti per lunedì 20 si attende la comunicazione ufficiale di convocazione di una riunione tra rappresentanti dell'azienda e delegati dei lavoratori (due per nave). I punti qualificanti messi al centro degli obiettivi della lotta sono: 1) aumento dell'organico; 2) abbattimento delle fasce parametriche all'interno di ogni qualifica; 3) pagamento del chilometrotraggo e residenza parificata a quello degli ufficiali.

All'inizio dello sciopero indetto dal Comitato dei marittimi e dal Collettivo di Civitavecchia, il padrone di stato ha finto di ignorare la cosa, benché l'agitazione avesse subito

preso una dimensione notevole; ma è stata costretta a scendere a patti quando è partito formidabile il secondo sciopero, come risposta ad una volgare provocazione. Infatti un capitano, tale Petri soprannominato «ballilla» dai marinai, con un inganno era riuscito ugualmente a salpare, malgrado lo sciopero. La risposta è stata immediata: i lavoratori della nave successiva si sono immediatamente fermati, all'unanimità compreso il capitano, dichiarando di prolungare lo stato di agitazione di 24 ore, che è una dimensione di lotta grave se si pensa che in partenza da Civitavecchia c'erano in attesa più di mille passeggeri. A questo punto l'azienda, messa con le spalle al muro dall'iniziativa di lotta così dura e compatta ha ceduto e ha comunicato che accettava di trattare ufficialmente con gli organismi autonomi.

Da tutta questa lotta i sindacati sono stati totalmente scavalcati e, se non hanno osato contrapporsi frontalmente ai lavoratori, hanno cercato in sordina di seminare sfiducia, ma

la cosa non è riuscita affatto, visto che anche sulla Tyrsus, la sola nave da loro controllata, si è chiaramente manifestata la volontà di partecipare allo sciopero autonomo quando otto membri dell'equipaggio tra cui l'ufficiale di macchina sono scesi a terra per solidarietà con lo sciopero. Del resto la dimostrazione più chiara della assoluta perdita di controllo dei sindacati sull'iniziativa di lotta l'ha data proprio il padrone di stato quando ha dovuto riconoscere come organismi ufficiali dei lavoratori il Comitato dei marittimi e il Collettivo.

La preparazione svolta dagli organismi di base di questa lotta è stata molto efficace e si è sviluppata attraverso un programma di assemblee aperte, e di propaganda in tutta la città che è stata determinante per chiarire ai proletari di Civitavecchia, ai numerosi disoccupati che gli obiettivi di quella lotta erano obiettivi comuni a tutti i proletari, che la vittoria di quella lotta era una vittoria per tutti.

Dopo questa prima chiara vittoria ottenuta con la iniziativa di lotta autonoma, i lavoratori stanno però assai attenti a che l'azienda non tiri a giocare sui tempi lunghi, e già fin da lunedì sono pronti a ricominciare qualora il padrone di stato si tiri indietro di fronte alle richieste che ormai non coinvolgono più solo i marinai in lotta ma tutti i proletari di Civitavecchia.

S. BENEDETTO DEL TRONTO

## Multe a centinaia per i pescatori della piccola pesca

Ferragosto caldo per i militi della Marina Militare e della Finanza: ogni giorno vanno a caccia di infrazioni alle norme della pesca. Mai come in questo periodo le autorità erano state così attive. Il risultato del loro attivismo è il grande numero di multe che vengono appiopate ai pescatori della piccola pesca che hanno pescherecci non superiori ai 100 hp ed escono a pesca ogni giorno nelle zone vicine a S. Benedetto. Questo periodo per questi marinai è quello di maggiore attività; poi si dovranno quasi fermare per le mareggiate e la impossibilità di lavorare durerà praticamente fino a primavera inoltrata.

Pochi giorni fa le autorità hanno deciso di far rispettare una norma prima sconosciuta: la proibizione di pescare le trigliette inferiori ai 15 cm. I piccoli pescatori non solo non possono più pescare questo pesce ma pochi giorni fa sono stati costretti dai finanzieri a rigettare in mare intere cassette che avevano già pescato. E la storia continua tutti i giorni. Così tra multe e norme nuove, lo zelo delle autorità sta riducendo all'osso i guadagni dei pescatori dei «topolini».

Come si può andare avanti così? Un ufficiale del posto ha detto ai piccoli pescatori chiaramente la sua opinione: se non ce la fate attraccate le vostre barche e andate in Marocco (cioè a lavorare sui pescherecci atlantici per i grandi armatori). Forse senza averne l'intenzione il funzionario della marina ha detto la verità: al

di là delle norme, l'obiettivo che sta dietro questa scelta è l'eliminazione progressiva della piccola e media pesca a vantaggio dei grandi armatori.

E forse questo può spiegare perché l'intransigenza dell'autorità si applica solo ai piccoli pescherecci, mentre sono diventati ormai una tradizione le irregolarità dei pescherecci grandi.

Così si applica la norma sulle trigliette e non si dice nulla sul fatto che i pescatori hanno un contratto praticamente illegale o che i marinai hanno un'assistenza medica assolutamente inadeguata (300 lire al giorno)



MENTRE SI ATTENDE L'ESTRADIZIONE DALLA SVIZZERA

## ROGNONI: voleva far saltare 3 treni adesso deve dire chi glielo ha ordinato

L'arresto del fascista Giancarlo Rognoni, organizzatore della tentata strage sul treno Torino-Roma e degli scontri del 12 aprile a Milano, è avvenuto a Ginevra sulla base di una segnalazione della polizia italiana. Non sono dunque gli agenti federali svizzeri ad aver scoperto il nascondiglio del latitante fascista, ma è la polizia italiana che ha fornito loro l'indirizzo dell'albergo dove il Rognoni alloggiava. Questa notizia, trapelata ieri e ripresa dalla stampa di oggi, conferma l'ipotesi che alla base della cattura vi sia una «soffiata» venuta dagli stessi ambienti del MSI.

Come è noto i dirigenti del partito fascista, dal giorno del fallito attentato al treno, si affannano a smentire ogni rapporto tra il gruppo nazista de La Fenice, di cui Rognoni era a capo, e il MSI.

Ma perfino l'inchiesta della magistratura che era seguita all'arresto del fallito attentatore Nico Azzi, e all'assassinio dell'agente Marino a Milano il 12 aprile, aveva dovuto riconoscere, nella sequela di questi fatti, un piano più ampio che faceva chiaramente capo al MSI, tanto è vero che è stata anche chiesta l'autorizzazione a procedere nei confronti del caporione fascista milanese Servello. E lo stesso Servello è quello che più ancora di altri è stato chiamato in causa dai vari fascistelli arrestati, a cominciare da Nico Azzi che lo ha presentato addirittura come l'ideologo e il capo «spirituale» dei vari adepti del circolo «La Fenice».

Ora che anche Rognoni è dentro, molti particolari si potrebbero aggiungere alle rivelazioni di Nico Azzi

sui rapporti tra il MSI e le varie «celule eversive».

I dirigenti missini si sono affrettati a mettere goffamente le mani avanti con un comunicato che smentisce senza saper neanche bene cosa. Certo è che qualcuno, fuori o dentro il partito, può avere interesse a far pesare il ricatto che un Rognoni in galera rappresenta più che un Rognoni libero.

L'unica cosa chiara che il comunicato del MSI dice, è che Diana Gobis, che fungeva da segretaria nel gruppo la Fenice e in casa della quale sono state sequestrate agende e indirizzari, non ha «ricoperto l'incarico di vice dirigente femminile provinciale», quando è stato più volte detto e mai smentito che la Gobis compare come candidata sulle liste del MSI nelle passate elezioni comunali.

## DALLA PRIMA PAGINA

RUMOR: UN BLUFF

La mia italiana ha con l'estero, e non c'è stata quindi nessuna inversione di tendenza, neanche provvisoria, in quelle cause di fondo che hanno fatto precipitare il cambio della lira. Una politica più oculata da parte della Banca d'Italia ne può indubbiamente, come sta avvenendo, smorzare gli effetti speculativi, ma il quadro di fondo resta lo stesso; anzi, peggiora.

**Credito.** La stretta creditizia (una politica, cioè, tesa a limitare il credito agli «operatori economici», industriali, enti pubblici, speculatori, in modo da costringerli a una contrazione generale dei loro affari, cioè a una più o meno pronunciata deflazione) è in pieno corso, sia per iniziativa della Banca d'Italia, sia per iniziativa dei singoli istituti bancari, che «anticipano» e gonfiano gli effetti delle decisioni, presenti e future, della Banca centrale. La pausa estiva ne ha diluito e posticipato un po' gli effetti diretti sulla produzione, mentre i primi a risentirne pesantemente sono stati gli speculatori: quelli sulla lira, che hanno dovuto liquidare le loro «posizioni» in valuta estera — e a questo è dovuto in gran parte, nell'immediato, il recupero della lira — e quelli in borsa, che hanno dovuto subire il calo, quasi crollo, delle ultime settimane. Tra questi ultimi, il fior fiore del fascismo democristiano e vaticano, come i gruppi Sindona, Bonomi e il Banco Ambrosiano, impegnati in una colossale operazione da 500 miliardi.

L'ultima restrizione del credito avrebbe comportato uno sgonfiamento dei corsi di tali dimensioni che i suoi effetti si sarebbero ripercorsi in un collasso finanziario senza precedenti. Così, negli ultimi giorni abbiamo visto la Banca d'Italia correre in aiuto dei maggiori speculatori con massicci acquisti di titoli sul mercato aperto. A questa «saggia» decisione non deve essere stata estranea la considerazione, che Sindona, Bonomi e il Banco Ambrosiano (quest'ultimo già comparso alla ribalta in occasione del crack di Marzollo) sono tra i principali finanziatori della Democrazia Cristiana. In particolare Sindona è molto legato a quell'eccezionale fustigatore di costumi che è Fanfani. Non sappiamo quanto essi si fossero impegnati a sottoscrivere per la colletta in memoria di Don Minzoni, ma certamente non doveva essere una cifra da poco. Così le misure creditizie decise dalla Banca d'Italia cominceranno a farsi sentire pesantemente sulla «piccola e media industria» a partire dal mese prossimo, mentre alla speculazione borsistica è stata concessa una tregua necessaria a portare in porto la operazione (una tregua peraltro assai costosa, finanziata dalla Banca d'Italia con una operazione di sicuro effetto inflazionistico). Ma non si poteva fare altrimenti il che è un esempio eloquente del rapporto di forze che esiste in Italia tra le diverse componenti del fronte borghese.

**Spesa Pubblica.** Questo è forse il più gigantesco bluff compiuto dal governo Rumor. I ministri economici, dopo una riunione fiume, hanno reso noto che verranno prese misure dra-

coniane nei confronti della spesa pubblica, hanno fornito alcune cifre globali, secondo cui il deficit del bilancio statale sarà ridotto da 14.000 a 8.600 miliardi, e poi se ne sono andati in vacanza. Non hanno fornito nessun particolare, né sulle voci che componevano il deficit di 14 miliardi (che peraltro è stato contestato da più parti) né su quali voci sarebbero stati apportati i tagli.

Così è successo che i sindacati hanno potuto tributare il loro plauso per questa dolorosa ma necessaria misura di austerità. La Malfa ha potuto ripetere fino alla nausea che non ci sono più soldi per fare le riforme (senza specificare né quali soldi, né quali riforme); Donat Cattin ha potuto piangere sul taglio dei finanziamenti per il meridione, venendo prontamente smentito, senza che né lui, né i suoi contraddittori avessero la possibilità di suffragare le rispettive tesi con delle cifre; Giolitti ha potuto tracciare, in una sortita fatta ieri, un grandioso piano di incentivazione degli investimenti, al Sud come al Nord, senza spiegare come verrà finanziato; i petrolieri hanno potuto spuntare la promessa di un aumento della benzina, dato che «l'aumento dei costi non può essere finanziato con una riduzione delle entrate statali»; e infine Rumor ha concesso un sostanzioso regalo a poliziotti, carabinieri, sottufficiali, ufficiali e alti-ufficiali delle Forze Armate, senza che La Malfa abbia sentito il bisogno di spiegare quale altra spesa statale verrà «tagliata» per finanziare questo gravoso esborso «non previsto». Insomma, il bilancio statale resta un mistero, di esclusiva proprietà dei ministri economici. L'unica cosa che è dato di sapere al pubblico, è che soldi non ce ne sono né per le pensioni, né per gli assegni familiari, né per l'indennità di disoccupazione, a meno di imporre nuove tasse o di aumentare il prezzo della benzina!

**Blocco dei prezzi.** Anche in questo campo, gli effetti maggiori sono quelli in campo «psicologico», cioè, detto in altre parole di aver costretto tutto lo schieramento dei partiti parlamentari a riconoscere che il governo si sta muovendo in modo serio. Il blocco dei listini industriali, che dovrebbe durare un anno, è già stato sfondato dai padroni petroliferi — che hanno ricevuto solide garanzie, ieri confermate dal socialista Bertoldi e oggi dal socialista Giolitti. Ma sulla buona strada sono già i padroni della pasta, che, nonostante l'accordo strombazzato da De Mita, continuano a far mancare i rifornimenti, e i padroni del cemento, che esportano a tutto spiano e hanno già provocato la sospensione di numerose opere pubbliche. Il blocco dei prezzi al minuto, finora, ha registrato molti arresti, una rivolta, molti articoli sui giornali, e un'ondata di aumenti senza precedenti il giorno stesso della sua promulgazione. Nonché una situazione di carenza e di accaparramento, di una gamma di merci sempre più larga (olio, pane, pasta, conserve, sale, ecc.). Ma la vera prova del fuoco per il blocco sarà il «rientro» dalle ferie, non tanto degli operai, che non ci sono andati che in minima parte, quanto del bottegale, che, scampo equivoci, hanno tenuto i loro negozi chiusi nella stragrande maggioranza. Ma dietro questo blocco trimestrale, che non funziona ma che non è stato fatto perché funzionasse, ci sono, da un lato, un disegno politico, sottolineato anche da Fanfani, di forzare i tempi della razionalizzazione del sistema distributivo, eliminando una buona parte delle «imprese marginali», a partire dagli abusivi; dal-

l'altro, una situazione dei mercati agricoli internazionali tale per cui l'era dell'abbondanza alimentare di cui hanno fruito in questo dopoguerra i paesi capitalistici sviluppati può essere considerata chiusa per sempre. In questa situazione, il meccanismo del «blocco dei prezzi» è stato concepito in modo tale da fornire ai grossisti e alle industrie alimentari ampie possibilità di recupero, oltreché di frode, ed esponendo invece i dettaglianti ai «rigori della legge». Il fatto che Fanfani, così impegnato nel rimettere in riga il suo partito, abbia sentito la necessità di dedicarsi al problema della distribuzione, che tanta parte ha come base del clientelismo democristiano, è un segno che in questo campo ci troviamo di fronte anche a un disegno di più ampio respiro.

Il «blocco dei prezzi», cioè le carenze alimentari e la ricomparsa della borsa nera a cui esso dà, e darà sempre di più, luogo, è comunque uno dei primi terreni su cui nei prossimi mesi si svilupperà lo scontro tra proletari e governo.

**Salario.** Fino alla fine del mese i sindacati non riapriranno ufficialmente bocca; per questo la vertenza sul «redditi più deboli» (pensioni, assegni familiari, indennità di disoccupazione) è ancora nei termini indefiniti e inconcludenti in cui li ha lasciati la lettera spedita dalle confederazioni e Rumor: cioè non si sa né quando né come comincerà la vertenza, e si sa solo che i sindacati faranno di tutto per non trasformarla in lotta. A settembre comincerà invece la trattativa sulla utilizzazione degli impianti, ed è probabile che i sindacati cercheranno di collegarla al più strettamente possibile con le vertenze per il rinnovo dei contratti integrativi aziendali. La parola, per adesso, è quindi interamente agli operai, che nel corso delle prossime settimane non mancheranno di presentare con i fatti le loro ipoteche sulla conduzione delle trattative.

Per intanto l'ISPE (Istituto studi per la programmazione economica) ha presentato un calcolo — probabilmente su commissione del governo — del costo approssimativo della vertenza su pensioni, assegni, disoccupazione.

L'elevamento a 30 mila lire delle pensioni «sociali» minime comporterebbe un onere di 157 miliardi. L'unificazione a 40.000 lire dei minimi delle pensioni dei lavoratori dipendenti costerebbe 620 miliardi. L'elevamento a 1.200 lire dell'indennità di disoccupazione — senza estendere il numero degli aventi diritto — costerebbe 160 miliardi.

L'aumento a 100.000 lire al mese della base imponibile esente da imposta costerebbe 210 miliardi. Complessivamente, le richieste per disoccupazione, pensioni, detassazione, verrebbero a costare 1.150 miliardi in più all'anno. Il costo dell'aumento degli assegni familiari non è stato calcolato, ma la gestione assegni familiari dell'INPS è in attivo per 440 miliardi all'anno.

L'ISPE avanza delle ipotesi sulla «copertura» di queste spese: innanzitutto il condono fiscale (600 miliardi in 4 rate semestrali), poi l'anticipo dei versamenti dell'imposta di Ricchezza mobile, categoria C2, trattenuta dai padroni (700 miliardi), infine l'aumento dell'IVA ogni punto percentuale in più di imposta sui generi attualmente sottoposti alle aliquote del 12 e del 18 per cento porterebbe nelle casse dello stato 200 miliardi, ma ovviamente, farebbe aumentare i prezzi. Quest'ultima soluzione è la più probabile perché, sempre a sentire l'ISPE, le altre sottrarrebero «liquidità» alle imprese, bisognose di investire. Insomma: ai proletari, non più che un'elemosina, e per di più, se la devono pagare loro!

### AI RESPONSABILI REGIONALI

Per la partecipazione delle delegazioni alla manifestazione del 25 agosto a Parma. Telefono 580.05.28 a Roma, lunedì 20 agosto.